

RELAZIONE PRESIDENTE

PRONTI!
ASSEMBLEA 2021

ANCE | ASSOCIAZIONE NAZIONALE
COSTRUTTORI EDILI

INTESA  SANPAOLO

UniSalute
SPECIALISTI NELL'ASSICURAZIONE SALUTE

UnipolSai
ASSICURAZIONI

CQOP  SOA
COSTRUTTORI QUALIFICATI OPERE PUBBLICHE

 **la soatech** s.p.a.
organismo di attestazione

mazars

 **PRESIDIUM**
SOLUZIONI ASSICURATIVE PER IL MANAGEMENT

Relazione Assemblea Ance - 28 ottobre 2021

Autorità, gentili ospiti, colleghi, amici grazie oggi per essere qui in una giornata densa di impegni e di attività di grande importanza.

Le immagini che abbiamo visto e le parole del Presidente Malagò ci hanno fatto rivivere momenti emozionanti.

Successi sportivi che non coglievamo da tempo e che hanno consegnato al Mondo l'immagine di un Paese che ha grande fame di riscatto e che con l'impegno e il fare squadra riesce a cogliere grandi successi.

Questa immagine è quella che rappresenta anche il nostro settore, le nostre imprese. Dopo anni di sacrifici, delusioni e promesse vane finalmente ci troviamo di fronte la prospettiva concreta di un percorso di crescita.

Ma per arrivare al traguardo è necessario l'impegno di tutti, remando nella stessa direzione.

Dobbiamo essere PRONTI a questa importante sfida e per farlo OCCORRE FARE SQUADRA.

Non è stato facile arrivare fino a qui. Sono stati anni pesanti, in alcuni momenti, terribili. Ma alla fine proprio grazie alla nostra caparbia e alla capacità di non arrenderci siamo di nuovo qui.

Non era affatto scontato anche solo 1 anno fa.

La pandemia ci ha colpito duramente.

Non solo perché in Italia è arrivata prima, ma perché ha messo in evidenza il nostro immobilismo, la complessità del nostro sistema decisionale, l'inefficienza della macchina amministrativa.

Ha ampliato il divario tra chi ha goduto di garanzie e stabilità e chi il lavoro deve costruirlo ogni giorno.

Per il nostro settore, dopo troppi anni di crisi, sarebbe potuta diventare la mazzata finale. E per alcuni purtroppo lo è stata.

In questi anni si sono persi migliaia di imprese e posti di lavoro, spesso nell'indifferenza collettiva. C'erano sempre altre emergenze da affrontare.

Mai la nostra.

Non abbiamo mai smesso di denunciarlo e di segnalare le cause che hanno portato a quel disastro.

Per primi, proprio in questa sede, abbiamo avuto il coraggio di richiamare le istituzioni e la politica a sbloccare il Paese dall'immobilismo nel quale ormai era piombato a causa di scelte economiche dissennate e di una macchina burocratica completamente paralizzata.

Abbiamo denunciato il taglio degli investimenti, il non fare, la Pubblica Amministrazione ingessata, le centinaia di opere bloccate e il degrado delle nostre città.

Le nostre campagne di denuncia insieme a tante amministrazioni del territorio e alle associazioni civiche hanno contribuito a far cambiare indirizzo a una politica disattenta.

Se quindi oggi il settore delle costruzioni è protagonista di quasi la metà dei finanziamenti del PNRR e se il contrasto alla mala burocrazia è un obiettivo condiviso è evidente che i Governi hanno compreso che avevamo ragione.

I tanti decreti emanati e molti dei recenti interventi normativi di questi ultimi anni sono il risultato quindi dell'incessante azione di tutto il nostro sistema.

Naturalmente avremmo voluto maggior coraggio, ma abbiamo apprezzato il forte segnale di cambiamento e l'impegno nel cercare di risolvere problemi che sono incancreniti da anni.

Aver spento per lungo tempo il motore del nostro settore è costato a tutta l'economia italiana, non solo a noi, un prezzo altissimo, in termini di mancata crescita e degrado di territori e infrastrutture.

Oggi appare in tutta la sua evidenza: **colpire gli investimenti è stata una scelta suicida per tutti.**

I ritardi accumulati hanno dimensioni terribili: in 20 anni **il nostro Pil è cresciuto solo del 4%**, contro il 36% della Spagna, il 27% della Francia e il 26% della Germania.

Il Pnrr rappresenta finalmente la svolta attesa.

Dei 222 miliardi a disposizione, infatti, ben 108 impattano sul settore delle costruzioni.

Possiamo dire di essere soci al 50% del Pnrr.

Una scelta importante che ci rende protagonisti di una nuova stagione di investimenti nel settore delle costruzioni, tornati ad essere, finalmente, **l'asse portante della crescita italiana.**

Non più zavorra, ma volano di crescita e occupazione.

Siamo quindi chiamati a svolgere un ruolo determinante per la ripresa del nostro Paese.

Siamo **Pronti** a farlo con la determinazione, la responsabilità e l'orgoglio di chi ha a cuore lo sviluppo e il benessere della collettività.

Dai blocchi di partenza possiamo già intravedere il traguardo, ma ad alcune condizioni.

Quelle che ci servono per realizzare le opere in sicurezza, con tempi, costi adeguati e dando lavoro a tantissimi giovani.

Possiamo farlo, ma tutti insieme dobbiamo avere a cuore questo obiettivo.

Innanzitutto, la macchina pubblica deve essere al nostro fianco.

Finora è stata in grande affanno e troppo spesso incapace di rispondere alle vere esigenze di cittadini e imprese.

I segnali di cambiamento per fortuna adesso ci sono. Le novità del DL Semplificazioni ne sono un esempio lampante, ma dobbiamo evitare, come troppe volte è successo, che rimangano sulla carta.

L'impegno del Governo in tal senso è evidente e diamo atto al Ministro Brunetta di aver già approvato le riforme previste dal Pnrr per il suo dicastero per rendere più efficiente la macchina pubblica.

Quella con cui ogni giorno dobbiamo confrontarci.

L'efficienza della Pa è elemento fondamentale per crescere al livello dei Paesi Ue più competitivi. Acceleriamo sull'acquisizione di nuove professionalità per poter riaccendere il motore dell'efficienza della P.A. ed esprimere le nostre potenzialità.

Il **Pnrr** in questo senso rappresenta un **formidabile banco di prova per la nostra amministrazione**, e in particolare per quelle del territorio, alle quali spetta un compito importante nella gestione delle risorse.

Il quadro che emerge dal Rapporto curato dal nostro Centro studi e che abbiamo presentato pochi giorni fa mostra alcune sorprese positive: sono le Regioni del Sud (Campania, Sicilia e Puglia in cima) le più virtuose nel distribuire i fondi sul territorio, con oltre il 54% già assegnato.

Un ottimo segnale che attribuisce al Mezzogiorno il ruolo di capofila, davanti al Nord e al Centro e che gli consentirà di far crescere il Pil **nel 2022 del 4,1%, contro il 3,7 del resto d'Italia.**

Positivi anche i risultati di alcune amministrazioni centrali come il Mims che ha già distribuito ai territori il 92% delle risorse in 4 mesi quando prima erano necessari 2 anni.

Dati importanti che commenteremo tra poco insieme ai Comuni e alle Regioni e che dimostrano quello che dicevamo e cioè che la crescita si misura non sulla base delle risorse a disposizione, ma sulla capacità di farle atterrare sul territorio.

La crescita si misura in cantieri, non in grafici.

La gran parte delle risorse, poi, è concentrata su progetti sostenibili.

Dei nostri 108 miliardi, infatti, circa il 60% sono destinati alla transizione ecologica.

Come Ance abbiamo sposato da tempo la battaglia per la sostenibilità, visto che proprio a questo tema era dedicata la nostra Assemblea del 2019.

Ma la strada da fare è ancora lunga.

Alcune scelte importanti per favorire la transizione ecologica si stanno compiendo ma manca ancora una decisa azione di semplificazione.

Se non vengono premiate le imprese che migliorano le loro emissioni, se non escono i decreti per applicare l'economia circolare nel settore, come si possono raggiungere gli obiettivi prefissati?

Bisogna attivare tutti insieme un percorso di conversione economica e industriale, senza caricare le imprese di nuovi oneri.

Ne abbiamo tutti da guadagnare.

La transizione ecologica è una grande opportunità non solo per prenderci cura del nostro Pianeta ed arginare i gravi effetti dei cambiamenti climatici, ma anche per **far lavorare le imprese in opere di messa in sicurezza** di città e territori sempre più colpiti da drammatici eventi atmosferici.

Non abbiamo mollato finora e non vogliamo certo mollare prima della sfida finale.

Ci siamo. Siamo **Pronti** a correre, ma le regole del gioco devono essere fortemente rinnovate sia dal punto di vista della politica industriale di settore che da quello finanziario e fiscale.

Dall'inizio della crisi del 2008, siamo stati travolti da uno tsunami che ci ha portato, nel 2016, a un crollo complessivo del 38%.

Oggi siamo ancora a -35%.

E adesso occorre risalire la cima rapidamente se vogliamo tornare in soli 3 anni ai livelli precrisi.

Sembra di stare sulle montagne russe.

Per ripartire dobbiamo **accelerare il ritorno alla normalità**. Che significa rimuovere definitivamente le criticità strutturali che gravano ancora sul settore.

Intervenire, quindi, sulle cause scatenanti che hanno portato all'impoverimento del tessuto imprenditoriale di questo Paese.

A cominciare dal mercato in cui operiamo che deve essere ben regolato e aperto a tutte le imprese.

Troppi ancora i vincoli, i pregiudizi, le difficoltà finanziarie che l'imprenditore edile deve affrontare.

Fare impresa non può più diventare un atto di eroismo.

Le imprese sono **Pronte** a fare la propria parte, ma devono essere messe in grado di affrontare la competizione che le attende.

Occorre offrire opportunità di lavoro a tutto il tessuto imprenditoriale del nostro settore che è composto da poche grandi, molte medie e soprattutto piccole imprese.

Essere piccoli non è una colpa.

La vera domanda che dobbiamo porci è: **perché le imprese sono rimaste per lo più piccole?**

Ovvio, per autodifesa !

Non c'è imprenditore che non voglia veder crescere e prosperare la propria azienda.

Ma come potevamo farlo senza lavoro, redditività e una Pa bloccata dalla paura della firma e depotenziata, con gare aggiudicate, ma cantieri mai aperti e contenziosi mai risolti.

Sfido chiunque a rimanere in piedi in queste condizioni!

Un nostro recente studio evidenzia che la crisi ha penalizzato meno i più piccoli. E anzi a soffrire di più sono state proprio le grandi e medie imprese che spesso, purtroppo, sono dovute uscire dal mercato.

Oggi la situazione sta migliorando e di pari passo anche lo stato di salute delle imprese.

Abbiamo appena cominciato a risalire la china.

Le occasioni ci sono. Il Pnrr prevede la realizzazione di centinaia di interventi di tutti i livelli: grandi infrastrutture, manutenzione, messa in sicurezza di città e territori.

Opere che possono essere affidate ognuna in base al proprio grado di complessità e di specificità senza accorpamenti forzosi. Quelli che rischiano di snaturare il mercato, di svilire competenze e di impedire la crescita delle imprese.

Mercato, certo, ma anche credito. Questo serve alle imprese.

Insieme a un'importante agenzia di rating abbiamo seguito 30.000 imprese di costruzioni per 3 anni.

Dai dati emerge che oggi il livello di rischio è sempre più basso, il che dimostra una grande capacità di **resistenza e resilienza delle nostre imprese**.

Due grandi virtù alle quali deve corrispondere un'adeguata risposta del mondo creditizio.

Abbiamo bisogno che le banche siano maggiormente al nostro fianco: non siamo due controparti, ma componenti dello stesso ingranaggio.

Solo insieme possiamo tornare a crescere.

Eppure c'è chi non lo capisce.

Ancora una volta, le norme europee su esposizione finanziaria e default sono concepite solo in un'ottica distruttiva e penalizzante.

Bisogna cambiare radicalmente approccio e le Istituzioni devono supportarci.

Per poter attivare gli interventi del PNRR servono maggiori garanzie fideiussorie e credito adeguato per le imprese.

Le norme di Basilea 3 vanno nella direzione opposta, occorre rivederle.

Il Governo sostenga dunque la decisione della Commissione Ue di posticipare l'entrata in vigore delle norme e lavori per frenarne l'attuazione.

Di fronte a una sfida così impegnativa, con tante risorse in campo, giusto **non abbassare la guardia sulla legalità**.

Trasparenza delle regole e concorrenza non possono mai venir meno. Come Ance lo sosteniamo con convinzione.

Ed è per questo che nel Decreto Infrastrutture abbiamo chiesto di tornare a dare visibilità alle procedure di gara e rotazione delle imprese. Solo così si può consentire a tutte le imprese di partecipare ed, eventualmente, di aggregarsi.

Giusta anche la grande attenzione che si sta rivolgendo nei confronti del contrasto alla criminalità organizzata.

Come Ance stiamo lavorando da anni per promuovere la legalità nel nostro sistema e il **Protocollo che di recente abbiamo firmato con il Ministero dell'Interno** è

l'ennesima prova di questo percorso virtuoso che abbiamo intrapreso da tempo, anche in termini di codice etico.

Siamo **Pronti** ogni giorno a fare la nostra parte sul campo, ma nel rispetto ognuno dei propri ruoli.

Come imprenditore sono ben felice di collaborare con le forze dell'ordine, non sono però un poliziotto.

I controlli spettano allo Stato!

È doveroso ristabilire un rapporto virtuoso tra pubblico e privato basato sulla fiducia e non sul sospetto.

Il malaffare si combatte insieme, non addossando tutte le responsabilità solo sulle imprese.

Siamo i primi noi a pagarne le conseguenze: sono le imprese oneste le prime a subire la concorrenza sleale di chi viola le regole.

Per contrastare l'illegalità occorre dunque agire sulle cause, senza penalizzare tutti.

Snelliamo le procedure, rimuoviamo centri di potere e accorciamo la filiera decisionale con responsabilità chiare, trasparenti e molti controlli.

E poi ci vogliono norme chiare e facilmente applicabili per poter aggiudicare e realizzare opere con tempi e costi certi.

Finita l'emergenza del PNRR non dovrà più essere possibile derogare alle regole e nominare commissari per far partire in tempi rapidi i cantieri, svuotando di fatto qualsiasi codice.

Approviamo, dunque, rapidamente la legge Delega e riscriviamo un Codice snello, con un regolamento unico.

E smettiamola di modificare le leggi.

In 25 anni oltre 500 modifiche normative!

Secondo un recente studio di Italiadecide, il quadro italiano in fatto di lavori pubblici appare quanto mai disastroso: *“moltiplicazione delle fonti del diritto, ipertrofia legislativa, tecnica normativa di cattiva qualità, incerta qualificazione giuridica, interventi mutevoli della giurisprudenza, orientamenti plurimi ed eterogenei.”*

Un ambiente ideale per il proliferare del malaffare. Lo segnala da tempo anche l'Anac, stranamente inascoltata, guarda un po', proprio su questo tema a tutela delle imprese.

Il nuovo Codice non deve più basarsi sul pregiudizio e sulla presunzione di colpevolezza.

Einstein diceva che è più facile scindere l'atomo che abbattere un pregiudizio. Viviamo tutti giorni sulla nostra pelle il peso di questo pregiudizio.

L'articolo 80 del Codice Appalti in materia di illecito professionale è proprio l'emblema di questo modo di legiferare.

Illustri giuristi lo sostengono. Da ultimo il Professor Caravita nell'intervento pubblicato ieri su *IlSole24Ore*: *"Il settore degli appalti pubblici in Italia è penalizzato da un atteggiamento culturale, legislativo, amministrativo basato **non su una corretta valutazione dei fenomeni corruttivi**. Una riprova di queste negative tendenze legislative è sicuramente rappresentata dall'articolo 80, co. 5, lett. c) del Codice Appalti ... che lascia alla sola discrezionalità dell'amministrazione l'individuazione di cosa possa costituire, ai fini dell'esclusione delle gare, un grave illecito professionale"*.

Ci rendiamo conto della mostruosità partorita dal legislatore?

Non è però solo la normazione ad essere vessatoria nei confronti delle imprese.

Prendiamo il caso dello split payment, misura che costringe ad anticipare l'Iva allo Stato, drenando liquidità alle imprese.

Ci era stato detto che serviva per combattere l'evasione fiscale e che sarebbe stata eliminata con la fatturazione elettronica.

La fatturazione elettronica è entrata in vigore nel 2015. 7 anni fa. Ma lo split payment è sempre lì.

Levateci queste zavorre.

Occorre, poi, far fronte ad alcune emergenze che rischiano di rallentare il Pnrr.

A cominciare dall'**aumento smisurato delle materie prime** e di conseguenza dalla difficoltà di reperirle: l'acciaio è aumentato del 243%, l'energia del 225%, le plastiche del 100%.

Il Governo ha dato una prima risposta con l'introduzione nel decreto Sostegni-bis di una norma che si applica solo al settore pubblico per il primo semestre 2021.

Ci aspettiamo che nella Legge di Bilancio, che il Governo si appresta a varare in queste ore, ci sia un'estensione della misura per i lavori pubblici e spazio per il mercato privato consentendo, comunque e in ogni caso, alle imprese di poter rinegoziare tempi e condizioni per le esecuzioni dei lavori.

Questo è l'ennesimo esempio di come siamo **costretti a intervenire in emergenza per riparare una carenza strutturale del nostro sistema**, visto che nel Codice Appalti non è previsto alcuno strumento di revisione dei prezzi.

Se i prezzi aumentano a livello mondiale non è certo colpa delle imprese!

Bene quindi che ora si corra ai ripari, ma bisogna prevedere fin da subito nel nuovo Codice una norma per l'adeguamento automatico dei prezzi, come avviene in Europa.

Altra urgenza da affrontare è la scarsità di manodopera e di figure professionali necessarie per realizzare le opere del Pnrr.

Abbiamo calcolato **un fabbisogno di almeno 265 mila unità**, tra operai, impiegati, professionisti e tecnici specializzati, da immettere velocemente nel settore se non vogliamo fermare i cantieri.

Voglio fare un appello ai giovani: venite a lavorare da noi!

Il nostro è, per sua natura, un settore accogliente che può offrire una possibilità a moltissimi giovani che, oggi, restano ai margini del mercato del lavoro.

Sono 2 milioni i ragazzi tra i 15 e i 29 anni che non cercano lavoro e non sono più inseriti in un percorso di formazione.

Possiamo offrire loro una nuova opportunità in un ambiente professionale stimolante e tutelato.

Le nostre scuole edili sono strumenti unici per formare giovani operai e professionisti. Bisogna farglielo sapere.

Il cantiere è un luogo altamente stimolante dove tante professionalità si mettono in gioco. Dove ci si sporca le mani, ma si vede crescere qualcosa.

Il gioco delle costruzioni è quello più amato dai bambini. Come mai poi da adulti non facciamo che denigrarlo?

Siamo **Pronti** ad accogliere migliaia e migliaia di nuovi lavoratori: basta far incontrare la domanda e l'offerta attraverso la collaborazione tra pubblico e privato.

Il Governo sta giustamente ipotizzando la riduzione del cuneo fiscale/contributivo.

Siamo fortemente convinti che sia necessario.

La forbice tra quanto spende un'impresa e quanto entra in tasca al lavoratore è insostenibile.

Noi paghiamo 3 il lavoratore prende 1! E' ora di **dare un segnale chiaro per contrastare il lavoro sommerso e il dumping contrattuale.**

Continuiamo infatti ad assistere a operatori dell'edilizia che applicano contratti diversi dal nostro, con gravi conseguenze in fatto di concorrenza e sicurezza.

Se vogliamo che il cantiere sia un luogo più sicuro e controllato **dobbiamo pretendere che tutti rispettino stesse regole e comportamenti.**

Ci vuole una presa di posizione chiara del Governo in tal senso.

Sul tema della sicurezza non possono esserci ambiguità.

I morti sul lavoro sono una ferita inaccettabile per il Paese e per ognuno di noi.

La sicurezza non può essere un optional, ma deve essere un diritto/dovere per tutti.

Come settore tanto è stato fatto con risultati importanti in termini di prevenzione e di formazione, ma ancora non basta!

Mi rivolgo quindi alle Organizzazioni sindacali: noi ci siamo, siamo **Pronti** ad accogliere proposte e a valutare insieme nuove soluzioni e processi per rendere ancora più sicuri i nostri cantieri.

Ma qualunque accordo in tal senso deve coinvolgere imprese, lavoratori e istituzioni. Nessuno escluso.

La battaglia contro gli infortuni si vince solo in tre, diffondendo la cultura della sicurezza e promuovendo la formazione, insieme a scuole e Università, non certo introducendo ulteriori sanzioni o patenti.

Per questo proponiamo **un Patto di cantiere nel quale imprese e lavoratori si impegnano ad adottare comportamenti adeguati e a seguire scrupolosamente le misure di prevenzione** con la collaborazione delle istituzioni, degli organismi di controllo e degli enti bilaterali di settore.

Ci vuole il contributo di tutti gli operatori e la piena consapevolezza dell'importanza di prevenire ogni giorno il rischio di infortuni.

Come sappiamo infatti, spesso i pericoli maggiori si annidano proprio nei luoghi abituali, che conosciamo meglio, dove abbassiamo la guardia convinti che le disgrazie capitano sempre agli altri.

Solo insieme possiamo vincere anche questa sfida.

Abbiamo dimostrato di saperlo fare nell'emergenza. Grazie ai protocolli per la sicurezza che insieme al sindacato abbiamo adottato, tra i primi, in pieno *lockdown*, il nostro settore è stato uno di quelli a più basso tasso di contagio nei luoghi di lavoro.

L'attenzione deve essere massima, soprattutto ora, con l'apertura di tanti cantieri come quelli del Superbonus 110%.

La più potente **misura di crescita e sviluppo sostenibile** pensata in questa legislatura e sostenuta, una volta tanto, da tutte le forze politiche, maggioranza e opposizione.

Ci sono però dei nodi che ci aspettiamo siano sciolti già nella Legge di Bilancio per evitare che gli effetti positivi dello strumento siano vanificati.

Per prima cosa basta proroghe che sistematicamente arrivano all'ultimo minuto e chiariamo la durata e le modalità di utilizzo di tutti i bonus edilizi.

Dobbiamo poter programmare gli interventi, non si può vivere alla giornata.

In particolare per il Superbonus 110% deve essere chiaro che senza una conferma degli attuali incentivi a tutto il 2023 molti impegni contrattuali presi non potranno essere rispettati.

Tanti cantieri, soprattutto quelli più complessi dei condomini, rischiano di bloccarsi, con un conseguente aumento del contenzioso.

Né mi pare opportuno contestare gli indubbi benefici del Superbonus.

Il nuovo incentivo permette, infatti, di ridurre le emissioni di Co2 di circa il 28% in più rispetto al vecchio Ecobonus sul singolo immobile. **In meno di un anno sono stati effettuati interventi su 6.000 condomini contro 1.000 in sei anni.**

Certo questa operazione non è a costo zero.

Ma se è vero che il 40% delle emissioni di Co2 proviene dagli immobili allora pare davvero miope, in un'ottica di transizione ecologica, tagliare misure che vanno in questa direzione.

Occorre poi **confermare al 2023 anche gli incentivi previsti per la demolizione e ricostruzione**, unico vero strumento per avere finalmente edifici al top dell'efficienza energetica e della sicurezza sismica.

C'è infine un problema di mercato e di qualità degli interventi.

E' necessario uniformare il sistema degli incentivi: **per tutti deve valere il modello Superbonus.**

Un sistema collaudato che si basa su prezzi di riferimento e dichiarazioni di congruità di professionisti abilitati.

No a un mercato inquinato in cui troppo spesso regna l'improvvisazione e i prezzi sono incontrollati, dando spazio a speculazioni e illegalità.

In gioco ci sono fondi pubblici e importanti obiettivi da raggiungere in materia di sicurezza e sostenibilità.

Solo imprese qualificate e con le professionalità adeguate sono in grado di realizzare questi lavori, così come viene richiesto nel settore pubblico e nei lavori del cratere del Terremoto.

E' ora, dunque, di fare una selezione e di consentire solo a chi ha le reali competenze di realizzare gli interventi e garantire standard di qualità e sicurezza.

L'Ance è **Pronta** a studiare un sistema di qualificazione che attesti la capacità delle nostre imprese e le distingua da chi si improvvisa solo per ottenere facili guadagni, procurando un danno di reputazione e credibilità a tutto un settore.

Per centrare questo obiettivo abbiamo bisogno anche di strumenti fiscali adeguati.

I contenuti della riforma fiscale che il Governo si appresta a varare non possono che tener conto di questa necessità. Se vogliamo città e infrastrutture sostenibili abbiamo bisogno di utilizzare questa leva in modo virtuoso.

La riforma del catasto non può essere il pretesto per aumentare le tasse sulla casa.

Quanto semmai deve **offrire l'occasione per favorire gli edifici meno energivori e più sicuri.** Nella valutazione dell'edificio ai fini fiscali questi elementi non possono essere secondari, ma devono poter diventare il tassello fondamentale di un nuovo modo di promuovere la sostenibilità.

Da clava punitiva il fisco può diventare leva di sviluppo sostenibile.

Sembra facile a dirsi, dovrebbe esserlo anche a farsi.

Dagli edifici dobbiamo arrivare a occuparci concretamente delle città.

Abbiamo perso anni a discutere senza trovare una sintesi.

Tutti concordi nel dire che le nostre città sono ingessate e incapaci di rinnovarsi, **nessuno disposto però a mettere in campo soluzioni concrete** per realizzare questo obiettivo.

Le proposte normative che in questi anni sono state avanzate sono la conseguenza evidente di questo paradosso frutto di una visione condizionata da forti pregiudizi, per la quale intervenire sulle città è ancora un tabù, anche se il non farlo le condanna al degrado e all'abbandono.

Non si può intervenire solo davanti al degrado, come alcuni testi normativi continuano a proporre con una logica puramente emergenziale. Dobbiamo poterlo prevenire con soluzioni e modelli capaci di evitare che intere parti di città divengano luoghi di emarginazione sociale.

Chi continua a porre solo vincoli e impedimenti deve dirci come intende contrastare pragmaticamente il degrado che ormai affligge non solo le periferie, ma anche i centri storici e le aree comprese nei piani paesaggistici. Dove è impossibile intervenire anche su edifici privi di valore storico artistico.

Siamo **Pronti** a discutere e a produrre idee per un nuovo modello di città: sostenibile, inclusivo, dinamico e a misura dei cittadini.

Il nostro auspicio è che questa volta il legislatore sia capace di raccogliere le istanze che provengono da chi vive e lavora nelle città e ne ha realmente a cuore il destino. *(Non è a colpi di circolari che si può decidere la vita delle nostre città!)*

Segnali di cambiamento finalmente ci sono.

Grazie anche al lavoro fatto dal Mims, il nuovo testo per la rigenerazione urbana che sarà discusso in Senato è uno dei migliori finora prodotti.

Ora però il confronto deve proseguire anche in ambito parlamentare senza preconcetti e ideologie del secolo scorso. Le nostre città per tornare a vivere hanno bisogno di cura e di nuovi innesti, anche nei centri storici. **“Dobbiamo rompere i tabù” che finora ci hanno impedito di farlo** come giustamente di recente ha affermato il Ministro dei beni culturali Franceschini.

Il Pnrr e il nuovo contesto di crescita nel quale ci muoviamo può e deve favorire un nuovo rinascimento delle nostre città. Ci sono 9 miliardi di euro.

Non lasciamoci sfuggire questa occasione per prenderci cura del patrimonio culturale e artistico e per ridare forza al nostro tessuto socio economico.

E' chiaro che stiamo utilizzando il treno del Pnrr per salire in corsa e cercare di accelerare processi di cambiamento e di spesa che erano incagliati da anni.

Abbiamo dimostrato di essere uno dei primi Paesi al Mondo in fatto di capacità di fronteggiare l'emergenza.

Dobbiamo ora **usare il nostro talento per tornare a essere un Paese normale.**

Il Pnrr non può però essere visto come la carrozza di Cenerentola che a Mezzanotte torna a essere una zucca.

Deve essere la **molla per una crescita che dopo il 2026**, grazie ai tanti strumenti messi in campo, **potrà essere ancora più propulsiva**.

Non ci accontentiamo di una fiammata.

Nel suo discorso di insediamento il Presidente del Consiglio Draghi ha indicato chiaramente la strada del suo Governo improntata alla crescita e al “debito buono”, quello che ci serve per tornare a crescere e a creare nuove opportunità per i giovani.

“Il gusto del futuro”, così lo ha chiamato.

Ebbene **questo gusto del futuro noi ce l’abbiamo proprio nel DNA**.

Per questo saremo al fianco del Governo e del Parlamento e di chi dimostrerà di voler portare avanti questa strada del cambiamento con tenacia e convinzione.

Non lo dobbiamo fare perché ce lo chiede l’Europa ma perché è l’unica scelta possibile.

I tempi stretti ci impongono decisioni rapide, anche se difficili.

Dobbiamo avere finalmente il coraggio di cambiare.

Cominciate col fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile. E all’improvviso vi sorprenderete a fare l’impossibile.

(San Francesco d’Assisi)

NOI SIAMO PRONTI